

Anna
Vivarelli

Colibri

LA LUNA
E
IL SOLDATO

GIUNTI





Colibri

The word "Colibri" is written in a bold, black, hand-drawn font. A decorative wavy line runs beneath the letters. On the left, a simple line drawing of a hummingbird is perched on the line. On the right, a small leaf is attached to the end of the line.

Anna Vivarelli



**LA LUNA
E
IL SOLDATO**

Illustrazioni di Francesco Fagnani

 **GIUNTI**

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

*A mio padre,
che sulle montagne del Rosso ci era nato.
Ad Alessandro e Lule,
che quelle montagne le abitano.*

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Anna Vivarelli

Publicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Copertina e illustrazioni: Francesco Fagnani

Impaginazione: Clara Battello e Sara Storari

Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809943407

Prima edizione: digitale febbraio 2022



*Però se ritorni,
tu, uomo, di guerra
a chi ignora non dire;
non dire la cosa, ove l'uomo
e la vita s'intendono ancora.*

*Clemente Rebora,
Voce di vedetta morta*

LA LUNA

Cap. 1

LUPI

Le sirene sembravano lupi. Quando gli ululati mi svegliavano, mettevo subito le gambe giù dal letto, la testa ancora lontana. Afferravo il vestito di cotone a fiorellini gialli al fondo delle coperte, poi mi lasciavo scivolare giù e infilavo le scarpe. Il vestito lo mettevo per ultimo. Con le calze e la maglia di lana ci dormivo, per ordine di mamma che ogni sera controllava che non disobbedissi. Era una sciocchezza perché era fine giugno e faceva un caldo che toglieva il fiato, ma ultimamente mamma faceva un sacco di cose stupide, e questa non era affatto la più stupida.

Mamma gridava *sbrigati sbrigati sbrigati sbrigati* così forte da coprire le voci sulle scale. Io intanto prendevo il mio sacchetto di tela blu e finalmente ero pronta.

Sul pianerottolo incontravamo sempre qualcuno, ma nessuno salutava nessuno. Le prime volte



dicevo: «Buonanotte!»). Non mi avevano insegnato a salutare sempre? E se per educazione dovevo dire buongiorno al signor Satta o a sua figlia, la povera Adele, o ai signori Dalmasso quando capitava di incrociarli tornando da scuola, perché non augurare la buonanotte mentre si scendeva tutti insieme verso le cantine?

«Stai zitta, Magda» mi aveva bisbigliato mamma.

E comunque quelle prime notti loro non avevano mai risposto con il solito “Ciao, Magda”.

Ci si aspettava che una volta arrivati giù io riprendessi a dormire perché si potesse parlare di cose che una bambina non doveva ascoltare, ma non l’ho mai fatto.

Fin da subito, il signor Satta veniva sistemato al fondo del corridoio, vicino alla tenda col secchio. Se gli si passava accanto, se cioè qualcuno aveva bisogno di usare il secchio, ti accorgevi che non dormiva anche se teneva gli occhi chiusi. Lo sentivi bisbigliare: «Gallinacce, pettegole, chiudete quelle luride boccacce», e altre parole *vergognose*. Non ci stava con la testa, così si voleva far credere, ma io sapevo bene come la pensava.

Il signor Satta detestava le femmine, tutte, indi-



stintamente. Era l'unico figlio maschio fra quattro sorelle. Di loro mi aveva detto che due erano suore, una era morta e la più cattiva per fortuna viveva in America. E poi aveva avuto solo figlie femmine: tre, di cui due se n'erano andate lontane per seguire quei fessi dei loro mariti, e la terza, che non si era sposata, non faceva nulla e viveva con lui. La povera signorina Adele! Nessuno nominava la signorina Adele senza darle della poveretta.

Ma io e il signor Satta avevamo un'amicizia segreta, e nelle notti in cantina trovavamo il modo di passare il tempo. Nessuno ci scoprì mai perché ci mettevamo vicini ma non troppo, e di tanto in tanto chiudevamo gli occhi. Vieni a sapere cose interessanti se hai nove anni e sei in mezzo ad adulti convinti che tu non li ascolti.

Il suono delle sirene somigliava all'ululato di un lupo, ma a me i lupi piacevano. Li immaginavo affamati mentre vagavano nella città buia e deserta, a impazzire come tutti per quel suono che somigliava alla loro voce, ma più forte, anche se arrivava da un posto lontano. Li vedevo con il muso all'insù a guardare i bagliori e il fuoco che cadeva, e poi il fragore, e i colpi della contraerea.

